

"Testo"

L'incontro a "Testo"

Ferrari sulle orme del terrorismo

di Paloscia ● a pagina 11

Irrisolti a Viareggio sulle orme del terrorismo negli anni Settanta

di Fulvio Paloscia

Il romanzo di Dario Ferrari, oggi ospite della fiera organizzata da Pitti Immagine "Così il contesto divora gli individui"

Non è un solo romanzo, ma più romanzi. Ne *La ricreazione è finita*, opera seconda (edita da Sellerio) del viareggino Dario Ferrari, c'è la caustica messinscena del mondo universitario odierno e delle leggi non scritte, dei sotterfugi e dei miseri trucchi a cui i dottorandi devono sottoporsi per tenere a bada i "baroni". Ma c'è anche la lotta armata degli anni Settanta vista dalla prospettiva della provincia, nella fattispecie dalla ruvida Viareggio, «che da allora è senza dubbio cambiata – spiega Ferrari – quello che non muta è l'essere provinciale, l'approccio alla vita e alle cose sempre in ritardo, sgembo. Ma che offre uno sguardo interessante sugli eventi». A congiungere i due temi Marcello Gori, irresoluto e mediocre ex studente universitario appunto viareggino, che "per caso" vince un dottorato all'Università di Pisa sotto l'ala non proprio compiacente del prof Sacrosanti, il cui cognome dice tutto sulla riverita onnipotenza. Con piglio quasi punitivo, il dominus di italianistica affida al giovane una tesi di dottorato su Tito Sella, stratega della Brigata Ravachol (da notare il calembour delle iniziali), dispensatrice di un iperbolico terrore sulla costa versiliese con azioni che hanno sempre qualcosa di

picaresco. Smessi i panni di "brigatista", Sella diventò scrittore e morì in carcere: il lavoro sulle sue tracce finirà per coinvolgere, e travolgere, Gori. Spiega Ferrari, 41 anni, laureato in filosofia anche lui con dottorato alle spalle, stasera alle 19 è ospite di Testo insieme a Giampaolo Simi: «Il romanzo racconta come, nonostante epoche differenti, il contesto divorò gli individui e le loro volontà. Gori e Sella sono vitelloni irrisolti, sconvolti da una smania senza volto che non sanno come incanalare. Lo spirito dei suoi tempi spinge il terrorista a fare scelte radicali mentre Marcello vive in anni standardizzati, e s'identifica in Tito illudendosi di dare un senso alla propria vita». Insomma, un romanzo poligenerazionale? «Mi è parso produttivo raccontare la mia generazione in prospettiva, – risponde l'autore – mettendola in dialettica con una precedente e ben più centrale, nel bene e nel male, nella storia italiana. Ma dal confronto noi trenta-quarantenni non dovevamo uscire come sfigati e peggiori degli altri: la generazione degli anni di piombo fu altrettanto incompiuta, e incapace di perseguire i suoi obiettivi».

Ferrari – che arriva in libreria con fascetta griffata da Marco Malvaldi, a garanzia della quali-

tà del romanzo – osserva dunque la lotta armata attraverso la lente deformante di una banda il cui gesto più ricordato è un attentato dimostrativo ad un carro del Carnevale di Viareggio. Ovvio, tutto è frutto della fantasia dell'autore, «anche se ci sono azioni plausibili. Cerco la realtà nella metafora perché spesso i fatti inverosimili possono raccontare molto di un'epoca, addirittura più della verità». Si tratta di uno di quelli che Ferrari chiama "scarti", necessari secondo lui per raccontare gli anni di piombo attraverso il romanzo: «Insegno storia e filosofia in un liceo – racconta – e quando con i ragazzi affronto il terrorismo non riesco mai a comprendere (e quindi mi risulta difficile far capire) come potè accadere che certe premesse d'emancipazione si risolsero in esiti violenti, abnormi, feroci. Mi pare che questa sia la questione centrale per chi scrive partendo da quella storia, che ha in sé qualcosa di così indicibile da renderla narrabile solo tramite percorsi trasversali». Ferrari ha aggiunto un ingrediente segreto. Un nonnulla di suspense che, invece, era centrale nell'opera prima *La quarta versione di Giuda*, giallo dichiarato: «In fondo una ricerca accademica è un'indagine per scoprire una realtà che non conosciamo».